

San Silvestro La celebrazione a Nonantola

a pagina 2



Messe di Natale Le omelie dell'arcivescovo

a pagina 3

Montese, i presepi nelle comunità dell'Unità pastorale

a pagina 4

Scout Agesci Verso la "route" di Verona

a pagina 6

Editoriale

Immergersi nel tempo della salvezza

DI GIULIANO GAZZETTI *

Dopo il passaggio dal 31 dicembre al primo giorno del 2024, risuona ancora nella nostra memoria recente l'eco dei "botti", della festa nelle piazze, in un sorta di "rito" civile che si ripresenta ogni anno. In maniera meno rumorosa, ma comunque sentita, le feste nelle famiglie, nei gruppi di amici, in un clima di ebbrezza collettiva che vuole festeggiare il passaggio del tempo, ma che, per come viene vissuto, sembra voler dimenticare proprio il "problema" del tempo. La frenesia della vita quotidiana, il "non c'è mai abbastanza tempo per", la fretta del tutto e subito, un tempo tiranno, nemico, dove i momenti di relax, di divertimento, sono necessari per "riposare" dallo stress accumulato. Così per tutti. E non sembra molto diverso il modo che hanno coloro che si professano cristiani ma lo vivono suddividendo il tempo in sacro (festa) e profano (la quotidianità, il lavoro, il vivere sociale). Ma è questo il senso cristiano del vivere il tempo? Se la salvezza avviene nel tempo, non si può non vedere il tempo, appunto, come un dono per vivere quella relazione salvifica che matura nel tempo stesso. E se si parla di redenzione, che tocca tutti gli aspetti dell'uomo, cosa significa che anche il tempo è stato redento e che per noi c'è un modo nuovo di vivere il tempo, non più come un problema ma come un dono? Qual è il senso del tempo che ci è dato? Come per crescere nell'amicizia ci vuole tempo, così il tempo ci viene dato per familiarizzarci con Dio, come tempo prezioso e dono per la nostra conversione. È "tempo per la salvezza", affinché nessuno si perda, perché è tempo della misericordia. La preoccupazione intensa e quasi patologica per il tempo e i suoi "problemi", la corsa frenetica del tempo senza gioia - interrotta dalle mille proposte di relax - non può essere il modo di vivere il tempo da coloro che ricevono dal giorno del Signore e dall'Eucaristia quel modo nuovo di vivere anche il tempo. E questo perché il Giorno del Signore è il giorno in cui la Chiesa celebra l'Eucaristia, il sacramento della sua ascensione nel Regno e della sua partecipazione al "tempo futuro", nel quale attinge la gioia del Regno. La gioia è l'indice della novità nel modo di vivere il tempo. La gioia non c'entra niente con il divertimento: è gioia del dono di una vita filiale, di una vita eterna, una vita che non tramonta e che viviamo già qui ed ora.

* vicario generale



Il momento introduttivo di "Rumore di pace" a Montese

Culmina oggi la tre giorni di riflessione e preghiera del Centro missionario diocesano a Montese

Perché la pace possa divenire uno stile di vita

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Montese simboleggia una riserva di pace in un mondo setacciato da conflitti: guerre fra Stati e guerre che si annidano nel cuore dell'uomo. È lì che vi resteranno fino a questo pomeriggio i giovani del Centro missionario diocesano, giunti venerdì 5 gennaio in paese per «riflettere su cosa significhi oggi il dono della pace, cercando di viverlo nella concretezza della vita quotidiana» commenta Francesco Panigadi, direttore dell'Ufficio pastorale. «Durante tutto l'anno incontriamo missionari che vivono in terre difficili, feriti da guerra e segni di violenza». L'iniziativa, dal titolo "Rumore di pace", nasce per approfondire «gli incontri realizzati con gli amici missionari», che testimoniano la fraternità «laddove la pace è assente» ed è «considerata come un bene scarso, prezioso». Tra i missionari incontrati nel 2023 dal Centro missionario, Panigadi elenca «suor Alicia Vacas, a lungo missionaria in Palestina, Christian Carlassare, in Sud Sudan». Ci sono anche scambi costanti con «le suore della Provvidenza che operano sia in Nigeria che in Brasile». «Benché in alcuni di questi luoghi non si parli di guerra,

«Qui per riflettere sulla missione, cercando di viverla nella quotidianità» è il commento di Panigadi

la violenza è quotidiana» osserva il direttore del Centro missionario. «Al centro della riflessione l'interrogativo su che cosa possiamo fare noi per contribuire alla pace - aggiunge Panigadi -. Da qui la scelta di Montese, luogo storico dove nel 1944 vennero uccise quasi ottocento persone». Vale la pena sottolineare che al cuore di questa storia ci fu il sacrificio di don Ubaldo Marchionni, ucciso dalle truppe naziste sulla predella dell'altare, mentre celebrava l'Eucaristia. Quelle terre custodiscono anche i resti mortali di Giuseppe Dossetti, sepolto nel cimitero di Casaglia. Testimonianza che ispira la presenza dei fratelli e sorelle cenobiti della Piccola Famiglia dell'Annunziata, fondata da Dossetti, che proprio per la pace offrono il loro silenzio, preghiera e riflessione. «Si tratta di due comunità che aiutano a riflettere sulla strage del 1944, invitando a vigilare affinché

situazioni di questo tipo non si ripetano». «I monaci e le monache che qui vivono ci hanno aiutato a meditare su cosa significhi essere donne e uomini di pace. La comunità opera inoltre ad Ain Arik, in Palestina». Sede aperta nel 1989 su richiesta dell'allora patriarca latino di Gerusalemme, Michel Sabbah, dopo l'insediamento meridionale della Giordania. Per quanto riguarda la guerra in corso in Terra Santa: «da loro comprendiamo meglio ciò che sta succedendo, senza il rischio di sbilanciarci per una delle parti ma scegliendo la strada della pace». A ispirare l'iniziativa è stata la preghiera realizzata dall'arcivescovo Erio Castellucci per l'Avvento di pace 2023: «Una volta lette le intenzioni, abbiamo constatato la necessità di riflettere a partire dalle parole che l'Arcivescovo ci proponeva». Citando infine la semplicità, l'umiltà e l'impegno per la giustizia a cui la preghiera fa riferimento: «Sono caratteristiche su cui riflettiamo tutto l'anno. E molto spesso i missionari che incontriamo vivono fino in fondo il loro impegno per la giustizia, stanno vicino ai fragili, sono anche profezie del Regno in luoghi dove il Regno fatica a farsi vedere e a mostrarsi».



Guarino Guarini

Tra dieci giorni ricorgerà il quarto centenario dalla nascita del sacerdote teatino Guarino Guarini, il più grande architetto del Seicento italiano. Guarini nacque a Modena il 17 gennaio 1624 e compì gli studi insieme ai cinque fratelli nella città natale, presso la casa dei chierici regolari teatini, situata sul corso Canalgrande, accanto alla dimora paterna. Proprio tra i Teatini fece il suo ingresso nel 1639, iniziando il noviziato a Roma, dove apprese anche l'architettura con un forte influsso borrominiano, per fare ritorno a Modena nel 1647, venendo ordinato sacerdote. Sempre in Canalgrande si trova l'unica opera guariniana in città: proprio la nuova casa dei Teatini accanto a San Vincenzo, ora sede del Tribunale, di cui sopravvive appena la facciata seicentesca, perché il resto fu sventrato. Progettò chiese per le città di Messina, Parigi, Praga e Lisbona: furono tutte distrutte nei secoli successivi. Sorte migliore ebbero le sue opere a Torino: la Cappella della Sindone, la chiesa di San Lorenzo e Palazzo Carignano sono ancora lì a dimostrarne la valentia. Guarini morì a Milano il 6 marzo 1683.

RACCOLTE

Collette, ultimi importi

Sono stati trasferiti ai relativi beneficiari i 54.324,21 euro raccolti al 19 dicembre 2023 tramite le collette. La colletta per la Terra Santa ha raccolto 12.898,07 euro; quella per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2.897,74 euro; nella Giornata per la carità del Papa (Obolo di San Pietro) 8.686,68 euro. La colletta più consistente è stata quella della Giornata mondiale missionaria, con un ammontare di 31.884 euro, mentre per la Santa infanzia missionaria sono stati raccolti 450 euro. La colletta per il terremoto in Marocco ha raccolto 2.820 euro mentre quella per l'emergenza ucraina 2.125 euro. Infine, la raccolta a sostegno dell'Istituto "G. Toniolo" è stata di 1.250 euro.

Oggi si celebra l'Epifania dei popoli

Si celebra oggi, come ogni anno, la Messa dell'Epifania dei popoli. Iniziativa plurilingue promossa da Migrantes interdiocesana e che riunisce differenti gruppi culturali attorno un'unica fede. La celebrazione eucaristica si terrà alle 11.15 nella chiesa di Regina Pacis e sarà presieduta da don Gianluca Sangalli, parroco della comunità ospitante, e don Nilantha Ranjula Fernando, ordinato nel 2014 a Sri Lanka e cappellano della comunità cingalese di Modena che curerà la presente edizione dell'Epifania dei popoli. La comunità cingalese vanta 2.386 residenti in Provincia: la maggior parte vive a Spilamberto, con 721 residenti, e a

Vignola (536). Seguono Castelnuovo Rangone e Modena (comune) con 277 e 220 abitanti. Altri centinaia sono distribuite a Castelvetro, San Felice e Castelfranco Emilia. «Così come accade in altre comunità straniere, le famiglie cingalesi residenti in Arcidiocesi vivono l'Epifania dei popoli come un'occasione di festa di ritrovo - commenta don Fernando -. La celebrazione vuole essere, per tutti, un invito a vivere la propria cultura in condivisione con gli altri». «Per molti di noi la fede in Cristo è un punto di riferimento laddove il percorso migratorio tende a disorientare molte famiglie - commenta - perché cambiano tante cose, dall'alimentazione ai

ritmi di vita, passando per il lavoro e il modo in cui si trascorre il tempo libero». La liturgia sarà in lingua italiana mentre i canti saranno in francese, ucraino, inglese, tagalog e altre lingue in rappresentanza delle diaspore presenti in Arcidiocesi. Anche la preghiera dei fedeli sarà recitata in più lingue, con la traduzione disponibile su un libretto che verrà consegnato a inizio celebrazione. Seguirà un momento conviviale curato dai rappresentanti delle comunità straniere. Si terrà inoltre una breve esibizione a cura del coro multietnico "Voci dal mondo", nato lo scorso settembre su iniziativa di un gruppo di volontari e diretto da una musicista ucraina.



Regina Pacis



caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X050341290000000004682

www.caritas.mo.it



Istituto Charitas, due nuove certificazioni

Da quest'anno i servizi dell'Istituto Charitas sono considerati in linea con gli standard richiesti dall'Organizzazione mondiale della salute (Oms) per quanto concerne l'attenzione alle persone disabili. A rilevarlo è stata la società valutatrice Csqa, che nel novembre 2023 ha inviato una delegazione per osservare il funzionamento della struttura. Valutazione che si è conclusa con il rilascio delle certificazioni Iso 9001, norma internazionale che attesta la qualità dell'azienda, e Uni 11010, che a livello nazionale certifica l'efficacia del servizio. Il risultato verrà presentato il lunedì 22 gennaio in una Conferenza stampa che si terrà presso l'Istituto alla presenza delle autorità civili e religiose. «Grazie a

questo traguardo, Charitas Asp diventa una delle poche aziende certificate a livello nazionale in materia di disabilità» commenta Mauro Rebecchi, presidente dell'Istituto, che sottolinea: «ci siamo sottoposti a rigorose valutazioni, controlli stretti e minuziose verifiche». «A fine percorso - aggiunge -, i valutatori hanno apprezzato la capacità dell'équipe dell'Istituto di reggere lo stress, paragonandoci ad altre strutture». Nelle ultime settimane, infatti, l'Istituto ha dovuto far fronte alla morte di tre ospiti. Episodi ricordati durante la celebrazione presieduta da don Andrea Garuti lo scorso 23 dicembre presso la sede dell'Istituto e molto sentita nonostante le assenze di alcune persone malate o indisposte. Alla

celebrazione erano presenti Francesca Maletti, consigliere regionale, e Roberta Pinelli, assessore al welfare e alle politiche sociali. «Altri rimandi positivi da parte dei valutatori riguardavano la capacità progettuale dell'équipe e l'aria di serenità che qui si respira - commenta Rebecchi -. Restano alcuni dettagli su cui lavorare e verrà fatto nel corso di quest'anno». Quest'anno si preannuncia una nuova progettualità: «vorremmo costruire due nuove residenze che saranno a disposizione del territorio». Il nuovo progetto avrà sede sempre negli immobili di strada Panni (con l'ingresso in via Fratelli Rosselli), dov'è già in vigore una Convenzione tra Comune, Istituto Charitas e Ausl

Modena per la costruzione di una Casa della salute. «È un progetto per la comunità, che richiede la partecipazione di tutti - spiega Rebecchi, che traccia un'analogia con la storia dell'Istituto fondato nel 1942 per opera di don Ermanno Gerosa -: lui stesso mise a disposizione i propri fondi per costruire la sede del Charitas, chiedendo aiuto ai modenesi». Rebecchi rievoca la storia dell'Istituto, ribadendone l'esigenza da parte della collettività. «In questo territorio non ci sono altre strutture come la nostra - osserva -. Inoltre, i casi di autisme sono in aumento da decenni». Negli ultimi vent'anni, infatti, i casi sono aumentati di cinque volte secondo la rivista statunitense *Pediatrics*. Attualmente l'Istituto Charitas



Festa di Natale all'Istituto Charitas

«Siamo tra le poche realtà professionali a livello nazionale in materia di disabilità», spiega il presidente Rebecchi

ospita un totale di cento persone: 75 al Centro residenziale e 25 al Centro diurno. «Al centro del nostro impegno ci sono le relazioni e non il servizio, che semmai va adeguato alle esigenze di ogni persona». Relazioni che l'Istituto promuove a partire dalla psichiatria nutrizionista - progetto attuato in collaborazione con il

Centro nazionale di ricerca (Cnr) di Bologna -, la gestione delle crisi comportamentali con un approccio nonviolento, il catalogo delle opportunità che unisce ospiti e imprenditori del territorio e infine la Barca a vela, donata da un benefattore privato e che quest'anno coinvolgerà nuove associazioni.

La comunità ha celebrato la solennità di San Silvestro

L'arcivescovo Castellucci ha presieduto la Messa solenne alla presenza delle autorità civili e dei Decorati pontifici

DI GABRIELLA MALAGOLI

La basilica abbaziale ha ospitato domenica 31 dicembre la celebrazione di San Silvestro I Papa, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci alla presenza delle autorità civili e dei Decorati pontifici. Con il braccio reliquiario di san Silvestro, l'arcivescovo ha introdotto la celebrazione pronunciando l'orazione di benedizione sulla città di Nonantola e sulla Arcidiocesi. La liturgia della Parola ha proposto il passo del Vangelo secondo Giovanni, in cui a Pietro viene assegnata la guida della Chiesa. «Pasci» e «Seguimi» possono essere le parole-chiave del testo, come pure dell'omelia Castellucci. L'Arcivescovo ha aperto il suo commento con la frase pronunciata da Pietro poco prima che Gesù fosse arrestato: «Darò la mia vita per te», ricordando subito dopo il triplice rinnegamento dell'apostolo nel cortile del sommo sacerdote e poi che Gesù, facendosi presente ai discepoli dopo la sua morte, pose per tre volte la domanda se l'apostolo lo amasse, senza chiedere a lui un pentimento, bensì «lanciandolo in avanti - Pasci! -, cioè se mi vuoi bene davvero dovrai dimostrarlo sul campo, servendo il gregge, perché questa è la prova dell'amore verso il Signore». «Il banco di prova dell'amore non è il sentimento, è il servizio - prosegue -: se mi ami, Pasci!» Ecco dunque la prima parola-chiave, «Pasci!», che richiama nella mente di Pietro, ma anche nella nostra, l'espressione del maestro: lo sono il buon pastore e il buon pastore dà la vita per il gregge; quando vede venire il lupo non fugge ma offre la sua vita. Dalla vicenda di Pietro scaturisce poi un insegnamento: «Pasci!» Non è una consegna indolore, non è una frase superficiale, vuol dire che è il momento di realizzare la promessa, di diventare pastore, dare la vita, affrontare i lupi, vivere in mezzo al gregge». Pietro questa volta ha capito; ha capito anche l'altra parola-chiave: «Seguimi!» e «ha cominciato a seguirlo sul serio, al punto che



L'arcivescovo Erio Castellucci con don Alberto Zironi, parroco di Nonantola, le autorità civili e membri della comunità parrocchiale

«Il Buon pastore dà la propria vita»

poco più di trent'anni dopo darà la vita per Gesù e per i cristiani a Roma». «Pietro ha capito che amare Gesù vuol dire dare la vita per la Chiesa, per le persone a cui si è inviati». Con questo racconto della vicenda di Pietro è stata definita la figura di ogni pastore, anche quando

la sua vita non termina col martirio e il primo riferimento è stato per san Silvestro, che spese la sua vita per la Chiesa e, pur non avendo subito il martirio, fu subito onorato come «Confessore». Ma il riferimento è stato anche alle figure di tanti pastori che si prendono cura dei fratelli e

delle sorelle, in particolare a due grandi esempi, papa Benedetto XVI, nel primo anniversario della sua salita al cielo, e don Arrigo Beccari, ricordato solennemente il 3 dicembre scorso, quando è stata consegnata la Medaglia d'Oro al Valore Civile alla memoria a lui e al dottor Giuseppe Moreali, per l'impegno a favore dei ragazzi di Villa Emma. «Anche don Arrigo - commenta - ha rivestito la figura del pastore buono, ha affrontato i lupi, ha sempre mantenuto il desiderio e la pratica di donarsi nella costruzione della comunità cristiana, nella promozione dei deboli, dei poveri, nella evangelizzazione, direi, di tutti a largo raggio, senza guardare alle appartenenze, alle situazioni sociali». Castellucci ha concluso con l'invito a ringraziare il Signore, che ogni anno «attraverso la figura di papa Silvestro rafforza in tutti noi il desiderio di prenderci cura» e a pregare per «poter partecipare, ciascuno secondo la propria vocazione e condizione al servizio di pastore che offre la vita».



Reliquie di San Silvestro



Chiesa parrocchiale di Spazzano

FOCUS

L'onorificenza pontificia dopo la concelebrazione

Al termine della celebrazione eucaristica del 31 dicembre 2023, tenutasi in Abbazia per la solennità di San Silvestro I papa, è stato annunciato il conferimento dell'onorificenza di «Cavaliere dell'Ordine Equestre Pontificio di san Silvestro I papa» ad Arnaldo Zoboli. La motivazione riguarda la «preziosa e costante attività dedicata» da Zoboli «alla vita della parrocchia e del paese». Così, oltre a essere motivo di orgoglio, la celebrazione di fine anno richiama anche l'impegno per il bene comune.



Arcidiocesi di Modena-Nonantola

Diocesi di Carpi



CREDI TU QUESTO?

"SI AVVICINÒ E CAMMINAVA CON LORO"
In Cristo trova luce il mistero umano

Percorso di formazione pastorale di base rivolto a tutte le comunità

✓ LUNEDÌ 8 GENNAIO

"Trovarono riuniti gli undici e gli altri" — LE RELAZIONI COMUNITARIE

Approfondimento sul tema a cura dell'ufficio catechistico e dell'apostolato biblico: domenica della Parola, 21 gennaio

✓ Catechesi del Vescovo Erio trasmesse sul canale YouTube della Diocesi alle ore 21.

✓ Invitiamo a riunirsi nelle proprie comunità parrocchiali per partecipare al percorso di formazione e continuare a camminare insieme in uno stile sinodale.

✓ INFO: www.chiesamodenanonantola.it, www.diocesicarpi.it.

Il Santo Papa, cenni storici

San Silvestro, il cui nome si lega all'ultimo giorno dell'anno, visse nel IV secolo, fu il trentunesimo papa e il suo pontificato, durato quasi ventidue anni, fu il primo della Chiesa libera dalle persecuzioni dopo l'editto di Costantino del 313. Nacque nella seconda metà del terzo secolo da Rufino e Giusta; rimasto orfano di padre in tenera età, fu affidato per essere educato ad un sacerdote di nome Cirino: questo episodio della sua vita è raffigurato nella prima lastra marmorea dell'altare maggiore della basilica abbaziale, opera dello scultore Jacopo Silla de Longhi del 1580. Ordinato sacerdote, alla morte di papa Milziade fu eletto vescovo di Roma il 31 gennaio 314. Ebbe un ruolo di primo piano nella vita della Chiesa, caratterizzato dal governo dell'imperatore Costantino: è

considerato l'ispiratore dell'attività che portò Costantino stesso a promuovere la costruzione di diverse basiliche a Roma. A lui si attribuisce la volontà di dedicare un giorno della settimana alle opere di culto: questo fu il giorno del Signore, la domenica. Alla sua morte, avvenuta il 31 dicembre 335, fu sepolto nelle catacombe di Priscilla sulla via Salaria e da subito fu onorato col titolo di «Confessore» attribuito fino ad allora ai testimoni della fede, pur non avendo subito il martirio. Dalla vita di sant'Anselmo, fondatore dell'Abbazia di Nonantola, e da altri documenti apprendiamo che nel 756 avvenne la traslazione delle reliquie di san Silvestro I papa a Nonantola. Il re dei Longobardi Astolfo, di cui Anselmo era cognato, aveva posto l'assedio a Roma e l'accampamento

era situato sulla via Salaria. Forse per iniziativa dello stesso re Astolfo parte delle reliquie furono prelevate e portate a Nonantola da Anselmo. La dedicazione della Basilica e del monastero nonantolani venne dopo le dedizioni precedenti: al Salvatore, a Santa Maria, a san Benedetto e ai santi Apostoli. Gli antichi documenti la collocano al 20 novembre 756, giorno che il calendario nonantolano ricordava come festa della traslazione di san Silvestro. L'avvenimento è raffigurato nell'ottava lastra marmorea dell'altare maggiore della basilica. Esso era comunque stato rappresentato ancor prima nelle due formelle dello stipite sinistro del portale, dove è ricordato il trasporto delle reliquie su una portantina e la deposizione delle stesse in un'arca.

Gabriella Malagoli

Così Dio è entrato nella storia umana

DI ERIO CASTELLUCCI

Ad ascoltarlo in questa notte, dentro ad una Cattedrale così bella, ad una liturgia così solenne e a musiche e canti così bene eseguiti, il racconto della nascita di Gesù ha quasi il sapore di una favola. È una narrazione che risveglia in ciascuno di noi, forse anche con un pizzico di nostalgia, ricordi d'infanzia attorno al presepe, nel caldo della casa, insieme alle persone care. È giusto: il Natale è anche la festa più intima dell'anno, l'occasione per rinnovare legami e affetti, per fare e ricevere doni, per sognare la pace. Proviamo però a cogliere in questa notte anche un aspetto meno poetico ma non meno vero. Alla luce della drammatica attualità, che ci rovescia addosso scene di guerra e violenza, il racconto della nascita di Gesù,

ambientato nell'oggi, potrebbe suonare più o meno così. "In quei giorni, un vile attentato terroristico condotto da Hamas contro Israele, provocò più di mille morti, tra i quali molti bambini. La risposta fu tremenda: Israele invase il territorio palestinese di Gaza, distante poche decine di chilometri da Betlemme, dove, insieme alla sua sposa Maria, si recava Giuseppe, un ebreo originario di quel villaggio, divenuto poi un villaggio palestinese. I morti causati da questa invasione erano ormai 20mila, quando Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, cercando di proteggerlo in una stalla, nella quale la coppia aveva trovato riparo, dopo il faticoso passaggio attraverso le poche aperture del muro che cinge Betlemme. La gente del villaggio sentiva da lontano i rumori delle armi, lo scoppio delle bombe, il

frastuono degli scontri; sembrava di avvertire anche la disperazione degli sfollati, costretti a fuggire dalle loro case ormai distrutte. Ma il cielo si illuminò e un angelo del Signore annunciò agli abitanti di Betlemme e dintorni "una grande gioia". Si aspettavano un annuncio di pace, e questo annuncio arrivò, ma in una forma strana: "oggi è nato per voi un Salvatore, un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". Molti pensarono che questa notizia non fosse all'altezza della situazione: tra tante bombe potenti, cosa può fare un bimbo inerme? Eppure l'angelo, che nel frattempo aveva convocato "una moltitudine dell'esercito celeste", chiuse il suo annuncio con l'augurio che, insieme alla gloria di Dio in cielo, si realizzasse anche "pace sulla terra, agli uomini, che egli ama". Così molti di loro, umili lavoratori e

persone semplici, partirono per vedere questo bimbo. Lo trovarono nella stalla e capirono che proprio lui era la gloria di Dio in persona, era la pace sulla terra". Il mondo oggi vive tra i bagliori di decine di guerre; sono le bombe a scandire la vita di tanti fratelli e sorelle in ogni angolo del pianeta. E nei luoghi in cui si potrebbe vivere in pace, si consumano ingiustizie e delitti di ogni tipo o si gettano le parole, come fossero bombe, addosso a chi vive situazioni di fragilità e a chi cerca di dar loro una mano. La nostra terra sembra dominata dalle bombe. Invece il Natale ci assicura che è dominata da un bimbo. Non vince chi si impone con la forza, ma chi si propone con la mitezza. Una bomba può solo mirare a distruggere, distruggendosi; un bimbo mira a crescere e far crescere. Attorno alla culla del neonato si



Messa "in nocte" del 24 dicembre in Duomo

L'omelia di Castellucci nella Messa "in nocte" del 24 dicembre in Duomo «Il bimbo di Betlemme porterà la pace, donando la sua vita»

radunano gli affetti più veri, si desta la tenerezza e si stringono i legami tra tutti i suoi cari. Per entrare nella storia umana, Dio ha scelto la forma debole del neonato e non la forma potente del dominatore; perché l'amore non si impone, si propone; non esplose, si radica nel cuore; non conquista con la forza, conquista con la tenerezza. Il Natale è, certo, una favola a lieto fine:

non a motivo, però, delle capacità umane di raggiungere la pace. Sembra anzi che ogni generazione si condanni a sperimentare la guerra. La fine sarà lieta perché la pace è in mano al Signore, e il bimbo di Betlemme la porterà donando la sua vita e aprendo l'eternità del suo regno agli "operatori di pace". Da lui solo possiamo sperare la pace.

Le parole dell'arcivescovo Castellucci nella celebrazione serale del 25 dicembre in Cattedrale. Durante la funzione è stata impartita l'Indulgenza plenaria ai presenti

Quella luce che converte i cuori

Pubbllichiamo l'omelia dell'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della celebrazione natalizia tenutasi la sera del 25 dicembre in Duomo. Al termine della Messa, l'arcivescovo ha impartito l'Indulgenza plenaria.

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Veniva nel mondo la luce vera». La luce vera che dirà di sé: «Io sono la luce del mondo» (Gv 8,12; 9,5; cf. 12,46). Ma se c'è una luce vera, significa che ci sono delle luci false. Una luce falsa è il bagliore delle armi da guerra: luci che seminano morte, razzi, missili, bombe che esplodono, armi da fuoco; sono luci, segnalano l'esplosione dell'odio, sono luci che parlano sinistramente di morte. Gesù è venuto a contrastare questi bagliori, Gesù ha portato la pace, anzi, come scrive san Paolo: "Egli è la nostra pace" (Ef 2,14). C'è un'altra luce falsa, che è quella dei fari dei teatri, le luci della ribalta; è la luce dell'apparire, del sembrare, è la luce della ipocrisia, che tante volte percorre la vita delle persone e attraversa le nostre vite. Poter apparire; qualche studioso ha chiamato la nostra civiltà "la società dell'apparenza". Del resto il tema del mondo come teatro percorre la letteratura: basta pensare al grande Shakespeare, il teatro come micro-cosmo e il mondo come un immenso teatro. Gesù non è venuto a portare questa luce, anzi, ha avvertito con tutte le sue forze l'ipocrisia, denunciava con forza i tentativi di apparire senza essere. Nemmeno il luccichio dell'oro e delle pietre preziose, nemmeno le luci delle cose, dell'aver, sono luci vere; certo brillano, segnalano dove si trova il potere perché "avere è potere" e l'aver spesso determina l'orientamento comune, influenza la massa; avere significa "contare", "contare di più". Il luccichio delle cose preziose a volte ci abbaglia, ci attira. Non che Gesù abbia rifiutato le cose; lui stesso ha utilizzato i beni, dicendo però chiaramente con le sue parole e il suo comportamento che i beni sono strumenti per crescere nelle relazioni e per aiutare altri, quelli meno fortunati, a crescere. I beni, il denaro, sono ottimi servitori ma cattivi padroni: quando conquistano il cuore, quando diventano i fari della vita, allora asserviscono chi li possiede e portano a strumentalizzare gli altri. Qual è la "luce vera" dunque, quella che Gesù è venuto a portare, anzi a impersonare come "luce del mondo"? Non è il bagliore della guerra, non è la luce del teatro, non è il luccichio delle cose preziose; la luce vera è un "pugno di carne", è qui rappresentata nel bimbo di Betlemme; la luce vera è un neonato. Infatti Giovanni continua: "Il Verbo si è fatto carne". La luce che il Signore è venuto a portare non è una nuova idea brillante

che permetta di risolvere i problemi teorici e pratici della vita. La luce che lui è venuto a portare non è neanche un nuovo ideale morale, una tensione etica. La luce che lui è venuto a portare è la sua carne; e presentandosi fin dall'inizio in un corpo, nel corpo di un neonato, ci fa capire che la luce viene dalle relazioni. Possiamo dare una parola a questa luce: è amore. La luce che Gesù è venuto a portare non è né potere, né contare, né apparire: è amare. C'è luce dove c'è amore. Un bimbo piccolo come Gesù - e come siamo stati tutti e come milioni e milioni di bambini sono oggi nel mondo - specialmente un neonato, attira attorno a sé tanti affetti, convoca tutti coloro che lo attendevano, che non vedevano l'ora di ammirarlo, stringe i legami tra di loro; un bimbo spande vita, è luce perché è vita ("in lui era la vita" ci ha detto Giovanni). Questa è la luce che Gesù è venuto a portare: la sua carne, cioè la sua vita spesa per noi; e il suo corpo risorto, questo corpo che ha preso carne più di duemila anni fa a Betlemme, è ancora vivo, è trasfigurato, è in mezzo a noi, continua a illuminare, dà senso alla nostra ricerca, orienta i nostri dubbi, lenisce le nostre sofferenze, dà consistenza alle nostre gioie: è la luce della sua pace. Chiediamo al Signore che non ci lasci abbagliare dalle luci delle guerre, del potere, dell'aver, dell'apparire, ma che ci lasci conquistare da questa luce dimessa, apparentemente debole e fragile, che è il suo corpo, la sua presenza in mezzo a noi. Da questa luce prendono luce i nostri cuori.

* arcivescovo



L'arcivescovo Castellucci. Duomo di Carpi



Celebrazione del 25 dicembre in Duomo

«Una scena domestica, la pace è nel quotidiano»

«Una piccola famiglia in una stalla»: l'emblema scelto dalla Chiesa nella celebrazione del 1° gennaio

«Una scena domestica» composta da una «piccola famiglia in una stalla»: è questo «l'emblema di pace» con cui la Chiesa sceglie di «avviare l'anno civile». Qui «una provocazione o forse una piccola rivoluzione» ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della celebrazione per la Giornata mondiale della pace tenutasi il 1° gennaio nel Duomo di Carpi. Per l'arcivescovo: «La provocazione o rivoluzione è data da una scena domestica laddove ci si aspetterebbe una scena solenne e imponente. I pastori avevano ricevuto un annuncio straordinario che faceva pensare a chissà cosa: Gloria a Dio e pace sulla terra». «Questi pastori mossi da un annuncio così solenne sono andati a cercare quello che aveva detto l'Angelo e hanno trovato questa scena domestica - prosegue - Maria, Giuseppe, questo neonato di nome Gesù adagiato su una mangiatoia». «Questo il segno della pace - sottolinea Castellucci - la pace vive di

profondità, perché "la pace del cuore è il cuore della pace" come affermava Giovanni Paolo II». L'arcivescovo ha citato inoltre l'esempio di Maria, che ha «calato nel cuore tutte le sue esperienze; non ha dubitato che il Signore passasse anche attraverso le sue fatiche, che il Signore scegliesse come marcia la vita ordinaria ed è questo che ha creato nel suo cuore la pace». Tra le esperienze vissute nel transito terreno con Gesù: «È l'esperienza della croce che deve avere posto Maria con una domanda enorme a Dio: perché il figlio dell'Altissimo muore come un brigante, come uno che è dimenticato da Dio?». «Quest'esperienza dev'essere il pezzo più difficile che Maria ha raccolto nel proprio cuore, ma ce l'ha fatta per grazia - ha osservato Castellucci - Perché poi la troviamo nella Pentecoste insieme agli apostoli a ricevere il dono dello Spirito». «Maria ha ricomposto tutto il mosaico, ha messo a posto tutti i pezzi della sua vita».



MUSEI DEL DUOMO DI MODENA

Arcidiocesi di Modena - Nonantola

MUSEO DIOCESANO DI NONANTOLA

2x1



A Natale, il Museo ti regala...il Museo!

FINO AL 28 GENNAIO VISITA I MUSEI DEL DUOMO DI MODENA O IL MUSEO DIOCESANO DI NONANTOLA ACQUISTA IL BIGLIETTO E AVRAI UN INGRESSO GRATIS PER L'ALTRO MUSEO DOVE RICEVERAI UN GADGET OMAGGIO!

Una tradizione sempre più viva

Così le comunità parrocchiali rappresentano la Natività

Il Natale dell'Unità pastorale montesina, guidata dal parroco don Bruno Caffagni, è stato caratterizzato dall'allestimento in ogni chiesa del presepe. Ogni comunità, piccola o grande, ha realizzato in diversi modi la rappresentazione della natività di Gesù. In ogni presepe si nascondono la tradizione e la storia di ognuna di queste comunità della montagna modenese. Un segno di fede e di speranza: fede nel Gesù fatto uomo; speranza per un presente ed un futuro che non dimenticano il messaggio che parte dalla grotta di Betlemme. In ogni comunità, con molta umiltà e spirito di servizio, alcune persone hanno dedicato tempo e passione alla realizzazione di questo segno che dimostra ancora attaccamento alla propria chiesa. Diverse le modalità di realizzazione, tanti i materiali utilizzati, molteplici i significati racchiusi in ognuna di queste opere.

Gianluca Zaccanti e Pier Luigi Maselli (diacono). Fotografie: Walter Bellisi



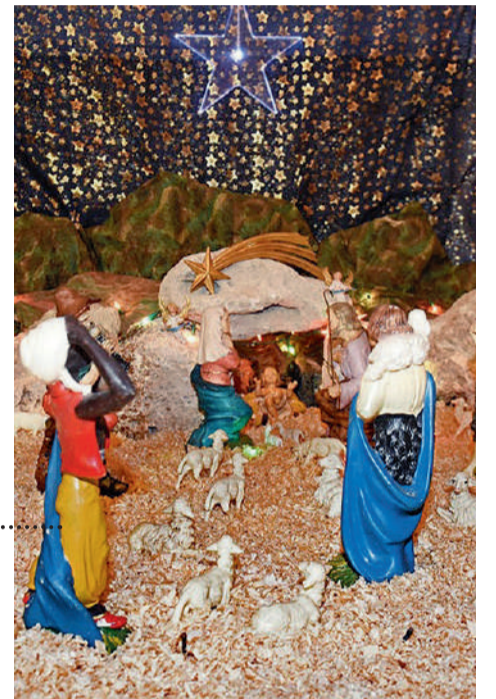
Rappresentazione della Natività allestita dai parrocchiani di Montese presso l'Oratorio della Beata Vergine del Poggio



A Bertocchi il presepe sull'altare di Maria Santissima: consuetudine trasmessa dalle famiglie e dal vecchio parroco



A Iola la comunità dà continuità a una prassi nata tanti anni fa e mai più abbandonata dai fedeli



I parrocchiani di San Giacomo Maggiore mantengono il lascito pluriennale della rappresentazione della Natività, dove pastori contemplan con stupore Dio che si fa uomo

Rappresentazione della Natività messa in scena dalla comunità di Montalto, allestita nella chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire



Come ogni anno, alcune famiglie di San Martino rinnovano questa tradizione con perseveranza

La parrocchia della Beata Vergine Assunta, sita nella località di Salto, ha esposto ai visitatori il presepe permanente con Maria, Giuseppe e il Bambino

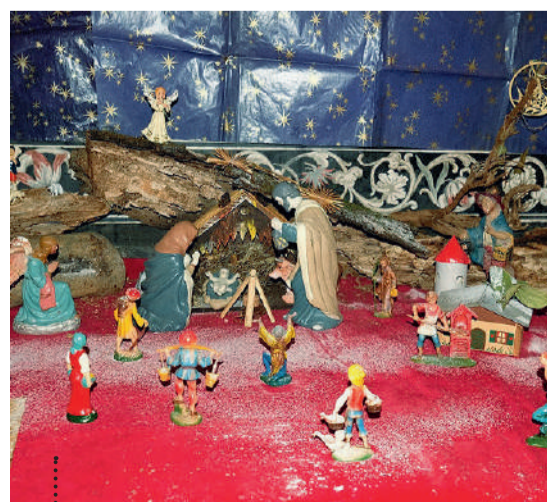


Al presepe di Castelluccio collaborano anche alcuni parrocchiani che vivono fuori dal paese e vi fanno ritorno durante le festività



Tra i presepi più "abitati", c'è quello di Maserno, realizzato in collaborazione con i ragazzi del catechismo

Nascita del bambino preparata dagli abitanti e ospitata nella chiesa parrocchiale di Montespecchio, davanti all'altare dedicato alla Madonna



Presepe realizzato dai membri della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo apostoli, situata nella località di Semelano. Presenti le figure di Giuseppe, Maria il Bambino e altri elementi tradizionali





Il concerto nella chiesa di Barigazzo

Barigazzo, il concerto in chiesa

La chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire, a Barigazzo, ha ospitato lo scorso 27 dicembre un concerto del coro "Valle del Pelago", che quest'anno festeggia cinquant'anni di attività ed è diretto da Daniele Tazzioli. Ha collaborato al concerto il gruppo parrocchiale con il benestare di don Andrzej Jozefow. L'ultimo concerto del coro nella chiesa parrocchiale risale a vent'anni fa, circa, e tutti ricordano con entusiasmo quell'evento.

Domenico Tazzioli

La Novena a Lama Mocogno

La comunità della Beata Vergine del Carmine, a Lama Mocogno, ha ospitato sabato 23 dicembre la tradizionale Novena di Natale animata dai bambini dell'unità pastorale alla presenza delle loro famiglie. A guidare il gruppo sono stati i catechisti dell'Unità pastorale. Come tutti gli anni, la Novena di Natale è stato un momento di preghiera e canti, con l'immane presepe vivente interpretato dai bambini più piccoli, con tanto di simpatiche pecorelle.

Giacomo Pirani



Presepe vivente a Lama Mocogno



Presepe nel Battistero

Monzone, presepe nel Battistero

Anche la comunità parrocchiale di San Giorgio Martire ha allestito una rappresentazione della Natività all'interno del Battistero di Monzone, situato nel vicariato di Pavullo nel Frignano. Tra le particolarità del presepe vi è la scena della nascita del bambino, con Maria e Giuseppe, su un piano rialzato rispetto al resto della città di Betlemme, rappresentata con i consueti elementi: case, pastori, animali e alcuni rami che arricchiscono il paesaggio.

Famiglie e bambini si sono resi protagonisti delle iniziative natalizie in diverse comunità parrocchiali tra recitazioni, gesti di carità, presepi viventi, canti e preghiere

La partecipazione di tutti rende la Chiesa più bella

DI FRANCO MERLI

Giunge anche in Libano il Natale celebrato dalla comunità di San Venanzio martire, dove i bambini del catechismo hanno raccolto dei giochi da spedire ai loro fratelli più lontani. I giochi sono stati consegnati all'associazione internazionale Regina Elena Odv, che l'anno scorso ha premiato la parrocchia per il suo impegno nella carità. La storica associazione, costituita in Francia nel 1985 in onore alla regina Elena di Montenegro, garantirà il trasporto e la consegna dei giochi in Medio Oriente. Inoltre la comunità ha celebrato la Messa di mezzanotte con i canti a cura del coro parrocchiale e l'accensione del presepe realizzato dai fedeli. A conclusione della celebrazione, le famiglie si sono fermate per lo scambio degli auguri, trascorrendo insieme le ore più preziose del Natale. «Queste iniziative sono anche un'opportunità per mantenere, curare e rinsaldare i legami con questo piccolo paese - sottolinea Adalgisa Dodi, della comunità parrocchiale -. Tali occasioni servono anche ai nuovi abitanti del paese, che pian piano riusciamo a conoscere in un clima di gratuità». Le attività sono organizzate da un gruppo di volontari desiderosi di «conservare le tradizioni della montagna, che non vorremmo perdere». «Siamo in pochi - sottolinea - e la parrocchia dipende dal sostegno di tutti i suoi membri: è la situazione della montagna». Quest'anno il

Durante le feste, la parrocchia di San Venanzio martire ha organizzato una serie di attività volte a «conservare le tradizioni della montagna» che, come sottolineano i volontari, «non possono essere perdute». Dalla celebrazione di Mezzanotte alla raccolta giochi per i bambini del Libano

coinvolgimento delle famiglie è stato molto positivo, soprattutto nella Messa del giorno di Natale dove i bambini hanno curato il presepe vivente durante la celebrazione. «Chiaramente gli aspetti logistici sono stati impegnativi - conclude - in termini di prove e costumi,

ma a ripagarci è stata la gioia dei bambini, oltre a genitori e fratelli più grandi che hanno partecipato volentieri». Infine, le iniziative natalizie si sono concluse con la tradizionale tombola rivolta ad adulti e bambini, che si è svolta ieri in occasione dell'Epifania.



Messa del giorno nella chiesa di San Venanzio martire. 25 dicembre 2023

Magreta, il musical in parrocchia realizzato dai bambini

Circa trenta partecipanti allo spettacolo del 29 dicembre nella chiesa parrocchiale. L'iniziativa supportata dalle famiglie e dai membri della comunità

Una trentina di bambini, tra coristi e attori, hanno partecipato al musical di Natale che si è tenuto lo scorso 29 dicembre nella parrocchia della Natività di Maria Santissima, a Magreta. Attraverso lo spettacolo "L'incantesimo di Natale", i bambini hanno raccontato una storia di

amicizia, dove la condivisione salva la relazione tra i personaggi. Erano presenti i familiari e tanti altri membri della comunità parrocchiale. La fase di preparazione dell'evento è stata curata da alcuni volontari. Il progetto è partito a metà novembre, nella cornice di altre iniziative natalizie che ogni anno si svolgono a Magreta. In questo periodo «ognuno ha dato qualcosa di più in termini di tempo e partecipazione - sottolinea Emilia Fontana, membro della comunità parrocchiale -. È stato molto importante il coinvolgimento dei genitori, che hanno accompagnato e sostenuto i bambini durante le prove e nei momenti di preparazione». «Il lavoro di squadra è stato portato avanti dai volontari più adulti con l'aiuto di alcuni di giovani della parrocchia: il risultato è stato molto positivo» riferiscono i

membri della comunità. Per quanto riguarda la composizione dello spettacolo, i coristi erano in venti mentre gli attori una decina. Le fasce d'età andavano dalla prima elementare alla prima media. Sono stati coinvolti anche tre bambini dell'asilo, desiderosi di accompagnare i fratelli più grandi durante i canti. «Ovviamente il livello di interesse e coinvolgimento varia da un partecipante all'altro, come succede in ogni gruppo - spiegano -. Così abbiamo voluto coinvolgere tutti, anche coloro che sono arrivati all'ultimo ma hanno compensato dando il massimo di sé stessi». Poche ore fa, sempre a Magreta, è terminato il concorso dei presepi a cui quest'anno hanno partecipato 26 famiglie. Le immagini sono disponibili sulle pagine Facebook e Instagram della parrocchia.



Il musical a Magreta

CAMATTA

I più piccoli ci mostrano un Dio vivo



Ci sono presepi tradizionali e ci sono presepi viventi recita natalizia compresa. I protagonisti naturalmente sono i bambini, i personaggi ci sono tutti e anche ben interpretati. Sono i bambini di Camatta e Monzone che frequentano il catechismo. Catechisti sono i loro genitori, che insieme ad altri buoni cristiani - ministri istituiti - conducono le parrocchie in tutti i loro aspetti, soprattutto il catechismo. Hanno preparato bene i loro bambini coinvolgendoli nelle varie attività in preparazione del Natale. In questo modo, la comunità cristiana diventa una realtà che cresce e rifiorisce diventando chiesa locale. I presbiteri e diaconi seguono, animano corresponsabilizzano e si rendono presenti quando possono nel loro servizio di ministri ordinati. Il presepio a sua volta diventa un mezzo affinché piccoli e adulti possano vivere e contemplare dal vivo il mistero di un Dio che si fa uomo. Proprio come san Francesco a Greccio. Così queste piccole comunità di montagna trasmettono i valori cristiani del passato alle nuove generazioni.

Agostino Manfredini
padre giuseppino

Modena
via G. Guarini 189/A

Modena
via Emilia Est
ang. Strada Saliceto Panaro

Bomporto
piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

SIMONI
ONORANZE FUNEBRI

Rispetto · Professionalità · Convenienza

336 507 241
059 340 449

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Il senso del Tempo ordinario

La Liturgia ci accompagna fedelmente per tutto il corso dell'anno solare, indicandoci e preparandoci a celebrare le solennità, le feste, le memorie della storia della salvezza. Essa praticamente si caratterizza con un inizio dell'anno liturgico, che abbraccia l'Avvento e il Natale; attorno al mese di febbraio comincia un tempo di preparazione al cuore dell'anno liturgico con la Quaresima. Poi la celebrazione del tempo di Pasqua, per aiutare i fedeli a vivere il mistero della salvezza fondato sulla risurrezione di Cristo. Tutti gli altri mesi e giorni dell'anno la liturgia li specifica come Tempo ordinario; essi annoverano il maggior numero di giorni. Penso che questa determinazione sia significativa, purché non si intenda nel senso sbagliato. La

liturgia denomina Avvento-Natale e Quaresima-Pasqua tempi forti, ma questo non significa che gli altri siano tempi deboli e di relax spirituale. Sarebbe come se un corridore ciclista professionista si allenasse in modo duro e serio nei mesi invernali (tempi forti) e si lasciasse cadere le gambe nei tempi delle gare (tempi deboli). Del resto la Liturgia eucaristica, anche se nei tempi forti si distingue per qualche rito speciale, è sempre forte tutte le domeniche. Facciamo un riferimento pratico e significativo. Nel tempo forte del Natale nel primo giorno del nuovo anno solare, abbiamo celebrato la Liturgia della Maternità divina di Maria e contemporaneamente la giornata mondiale della Pace. Ci è stato spiegato dalle Letture e dall'omelia

il significato e soprattutto l'impegno che ne derivano. Ma ogni domenica, anzi ogni volta che si celebra la Messa si fa memoria di Maria madre di Dio e si invoca la sua protezione. Sempre ad ogni Messa Cristo ci ricorda: «Vi lascio la pace; vi dò la mia pace». Gesù possiede una sua pace e ce la dona tutta! La nostra non può donarla lui; dobbiamo essere noi che dopo ogni celebrazione eucaristica, ci presentiamo in famiglia, sul posto di lavoro, nei luoghi che frequentiamo come donatori della nostra pace e di quella di Gesù ricevuta da lui in dono. Se ci impegnassimo seriamente ad essere portatori di pace in quest'ottica eucaristica, sarebbe difficile definire una parte della liturgia Tempo ordinario nel senso deterioro della parola.

Lingua italiana dei segni, un percorso di sensibilizzazione per giovani e adulti

Parte il corso di sensibilizzazione sulla Lingua italiana dei segni a cura di Katia Fraulini, docente madrelingua che introdurrà i partecipanti nella comunicazione e il trattamento delle persone sorde. Gli iscritti al corso otterranno una tessera dell'Ente nazionale sordi (Ens), valida per un anno, con la quale si potrà entrare nei circoli ricreativi Ens di tutta Italia, tra cui quello di Saliceta San Giuliano situato in strada Contrada, 127. Nei circoli sarà



un'occasione per conoscere il mondo delle persone sorde, le loro attività e abitudini. È inoltre possibile diventare volontari all'interno delle attività realizzate dalle persone sorde. Il corso, promosso dalla comunità di Baggiovara,

si terrà presso i locali della parrocchia di San Giovanni Battista. L'itinerario formativo durerà circa un mese: dal 24 gennaio al 28 febbraio, tutti i mercoledì, dalle 19 alle 21. Al termine verrà rilasciato un attestato di frequentazione. Vale la pena sottolineare che la lingua italiana dei segni è stata riconosciuta come lingua ufficiale dallo Stato italiano il 19 maggio 2021. Per iscrizioni o ulteriori informazioni è possibile contattare i seguenti numeri di telefono: 3497138480 e 3288759035.

Agesci dedicherà il 2024 alla formazione in vista della Route nazionale che si terrà quest'estate a Verona. Ne parla Vittorio Nutricato, della zona Modena Pedemontana

Alla ricerca di nuove parole e idee

«Occorre parlare di responsabilità partendo da esperienze concrete»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Per gli Scout di Modena e Provincia, il 2024 sarà un anno dedicato alla formazione in vista della Route nazionale delle comunità capi che si terrà a Verona dal 22 al 25 agosto. A ospitare l'evento sarà la Villa Bure, data in concessione gratuita - insieme al terreno circostante - agli scout, come riferito da Agesci lo scorso maggio durante la presentazione dell'evento. Verranno coinvolti circa 18mila capi scout della Penisola chiamati a interrogarsi, nel 50° anniversario del Movimento Agesci, su come «crescere generazioni di donne e uomini meritevoli di fiducia» perché capaci di «lasciare il mondo migliore di come lo hanno trovato, ricercando la propria felicità per procurarla agli altri». «È per fare questo giorno abbiamo ascoltato, camminato, osservato, spezzato il Pane e condiviso la Parola» si legge nel sussidio ai partecipanti, invitati a «farsi ultimi e prossimi» e «prendersi un tempo» per «guardare meglio e più lontano»; per acquisire «nuove energie, nuove parole, nuovi contenuti per l'educazione». Elementi fondamentali quando si lavora con i giovani, come riferisce Vittorio Nutricato, coordinatore della Branca Agesci E/g della zona Pedemontana in collaborazione con Rita Cavallieri, di 29 anni, e don Andrea Ballarin. Nutricato ha 26 anni e fa l'educatore dal 2016 circa. È nel suo ottavo anno di servizio: sei trascorsi nella branca E/g e da un paio di anni nel servizio quotidiano con il noviziato, ossia con i ragazzi da 16 a 19 anni. A

emergere con forza è anche il concetto di responsabilità, già trattato sabato 2 e domenica 3 dicembre durante l'evento «Sulle tracce della responsabilità» che ha coinvolto 82 ragazzi tra 15 e 16 anni della Branca E/g e 25 capi scout. Sono stati coinvolti i gruppi Scout della zona Modena Pedemontana: Modena 4, Modena 5, Modena 7, Magreta, Castelfranco Emilia, Pavullo, Vignola 1, Vignola 2, Maranello, Castelnuovo Rangone, Spilamberto e Formigine. I partecipanti si sono suddivisi in tre campi il primo giorno - nelle località di Festà, Valcinghiana e Samone - mentre domenica 3 dicembre si sono radunati tutti insieme a Monteobizzo. «Il messaggio della responsabilità è sempre attuale - afferma Nutricato - l'importante è parlare di responsabilità senza aspettare che loro si sentano pronti». «È un modo per farli crescere invitandoli a vivere l'esperienza di tutti i giorni». «Quando i ragazzi lavorano sul discorso della responsabilità è perché sono già stati alla guida di una piccola squadra - precisa - l'importante è che questa parola venga incarnata nell'esperienza concreta, nella vita di tutti i giorni». Per Nutricato: «Si tratta di un discorso sempre più urgente perché costantemente evaso nella vita reale». «Oggi sembra sia più facile trovare delle soluzioni immediate per i problemi più complessi - prosegue - La responsabilità invece ci invita a guardare in faccia la complessità, a dedicare il tempo che occorre per trovare risposte alle sfide della nostra epoca». La sfida, stando ai principi dello scoutismo, resta quella della concretezza. Utili, in questo senso, i percorsi a contatto con l'ambiente naturale. «Il bisogno di stare in mezzo alla natura e alle persone accomuna la maggior parte dei ragazzi - spiega Nutricato - Difficile trovare ragazzi che non abbiano voglia di vivere a contatto con il Creato: è un bisogno dell'uomo».



Gli scout delle Branche E/g della Zona Pedemontana a Monteobizzo. Erano presenti 82 partecipanti e 25 capi scout di Modena 4, Modena 5, Modena 7, Magreta, Castelfranco Emilia, Pavullo, Vignola 1, Vignola 2, Maranello, Castelnuovo Rangone, Spilamberto e Formigine

San Geminiano, il racconto illustrato per bambini e adulti

San GEMINIANO
un supereroe con l'aureola



Copertina del libro edito da ArteStampa

«Talvolta occorre rivolgersi ai bambini per spiegare una storia con maggior efficacia. Così è andata con questo libro, che racconta la storia del Santo Patrono con il linguaggio delle immagini: prima ai bambini, poi agli adulti» commenta Emanuela Loffredo, autrice del libro «San Geminiano, un supereroe con l'aureola» edito da ArteStampa e pubblicato il 27 novembre 2023. Il testo verrà presentato venerdì 19 gennaio alle 21 nel salone Palazzo arcivescovile e al termine si terrà un momento conviviale tra i presenti. Interverrà l'arcivescovo Erio Castellucci, che ha scritto la prefazione del testo, Emanuela Loffredo e don Carlo Bertacchini, parroco del Santissimo Crocifisso (Santa Caterina). L'idea del libro è nata infatti lì, nella parrocchia di via Mare Mediterraneo dove anni fa Loffredo, nella veste di catechista,

si è valsa di una serie di illustrazioni per raccontare ai bambini la storia di san Geminiano. «Le avevo tutte disegnate su fogli e le facevo scorrere nel teatrino di carta Kamischibai che uso per le narrazioni con i più piccoli - racconta - Da lì, le illustrazioni sono state digitalizzate ed è stata realizzata la pubblicazione». Si è così un creato «un libro attivo che racconta in modo semplice la storia del Santo». «Il racconto è completamente illustrato con pagine dedicate ai disegni e ai pensieri del lettore». Dal canto suo, l'arcivescovo, nella sua prefazione, scrive: «Ringrazio di cuore Emanuela per questo bellissimo testo: è pensato e scritto, in modo piacevole e profondo, per i bambini; ma sono sicuro che sarà apprezzato anche da molti adulti, perché rende vicino e simpatico a tutti il nostro grande Protettore».

Il libro sarà presentato venerdì 19 gennaio nel salone del Palazzo arcivescovile

a cura di



IA, l'investimento in Provincia

«La diffusione dei sistemi di Intelligenza Artificiale delinea un cambio di paradigma nel mondo del lavoro, ma questo non significa che la tecnologia sostituirà le persone. Anzi, grazie al progresso della tecnologia avremo molte più possibilità di creatività e di innovazione per far sì che le imprese rimangano competitive sul mercato». Carlo Alberto Rossi, Segretario Generale Lapam Confartigianato, analizza la ricerca elaborata dall'ufficio studi Lapam Confartigianato che evidenzia come, a livello regionale, negli ultimi quattro anni solo una micro e piccola im-

presa su 10 che lavora in subfornitura dichiara di aver perso commesse a seguito di processi di automazione e/o robotizzazione di uno o più dei principali committenti. Secondo lo studio ricavato da un sondaggio svolto nel mese di ottobre 2023 (i cui risultati sono stati analizzati nel mese di dicembre), Modena è la prima provincia in Emilia-Romagna per maggior propensione a investire nei vari ambiti della trasformazione digitale tra le Mpi con una quota del 70,3%; è anche la prima provincia per investimenti nella formazione nel settore con un 30,5%, al pari di Bologna. Sempre secon-

do l'analisi elaborata a livello regionale, tra i principali rischi identificati dalle micro e piccole imprese come conseguenza dello sviluppo dell'IA al primo posto abbiamo la perdita di posti di lavoro, seguite da un rischio di minor capacità creative e di un appiattimento della fantasia. «La tecnologia non deve essere vista come il nemico, tutt'altro - conclude il Segretario Generale Rossi - I sistemi di IA sono un prezioso alleato nel proprio lavoro e per la propria impresa. Siamo tutti consapevoli di quanto nell'artigianato sia necessario ancora l'impiego di lavoro manuale, in quantità e modalità differenti a

seconda del mestiere, per garantire qualità e personalizzazione nel servizio. La tecnologia, però, permette uno snellimento del lavoro e un abbattimento dei costi di impresa e, di questi tempi, anche un supporto visto la carenza di personale e la difficoltà nel reperire figure professionali specializzate. Saper cogliere le sfide poste dalla transizione digitale mossa dall'IA sarà necessario e fondamentale, poi, credere nella formazione del personale per permettere una migliore messa a terra dell'investimento grazie alle giuste competenze».

11 KM DA GERUSALEMME
Sabato sera di preghiera e fraternità itinerante per le chiese della città... e oltre!

13 GENNAIO
Chiesa di Ubersetto
alle ore 21.00

Servizio di Pastorale Giovanile
Arcidiocesi di Modena-Nonantola

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Èra il lontano 1992 quando uscì il primo film di *Sister Act*, dove la protagonista Whoopi Goldberg interpreta una show girl che, secondo il piano della protezione testimoni, viene accolta in un convento di suore carmelitane di San Francisco. Chi ha avuto modo di guardare questo film probabilmente ha potuto cogliere i diversi punti di vista e le chiavi di lettura attraverso cui lo si può interpretare e considerare. A noi, in questa rubrica che porta proprio questo nome, fa riflettere molto sul senso della Chiesa oggi. L'attualità di questo film, pur essendo un cult degli anni '90, è imprescindibile. Durante le Messe la chiesa è quasi vuota, i giovani sono difficilmente raggiungibili, le celebrazioni rese spente dallo scontro di una realtà che si sta perdendo. La protagonista del film ci fa riflettere su quanto oggi

Quale comunità scegliamo

sia necessario introdurre qualcosa di nuovo, qualcosa che possa mettere in gioco tutti coloro che hanno il desiderio di creare un senso nuovo di comunità che oggi è sempre più fiavole e debole. È per questo che, con l'inizio di questo nuovo anno, inizieremo questa rubrica riflettendo insieme su alcuni spunti che ci regala questo film, cercando di attualizzarli alla realtà dei nostri giorni e alle situazioni delle nostre comunità. Il primo punto che condividiamo qui insieme a voi è la capacità di tutti noi di mettere a fuoco l'orizzonte dell'attuale situazione delle comunità parrocchiali. Ci siamo mai guardati attorno nelle nostre parrocchie? Proviamo a guardarne la fotografia panoramica e nel dettaglio. Che cosa vediamo? Forse le realtà più centrali e cittadine maggiormente popolate possono presentare sfumature molto più colorate e piene, ma le realtà più

periferiche, più distanti dal centro, più lontane da una prospettiva di novità e di collaborazione verso il cambiamento, presenta immagini più sfocate, con pochi colori, quasi in bianco e nero. Questo è il primo passo che ci spetta: fermarci e guardare, o ancor meglio, ad osservare con attenzione, la nostra realtà comunitaria. Di fatto è dalle domande che si può partire, dal problematizzare le situazioni che si può generare movimento creativo e propositivo. È questa la comunità che ci piace? E soprattutto: ci interessa ancora appartenere ad una comunità cristiana che condivide un obiettivo comune? Queste sono alcune domande stimolo, su cui oggi ci salutiamo, da cui possiamo partire per guardarci dentro per capire se abbiamo ancora il desiderio, nel profondo, di provare a cercare e trovare qualche risposta.

Martedì 19 gennaio la Messa missionaria con padre Luca Vitali, missionario in Brasile

Ripartono le Messe missionarie con la celebrazione che si terrà martedì 9 gennaio alle 19 presso il Seminario metropolitano (Corso Canalchiaro 149). Dopo la Messa avrà luogo una cena semplice seguita dalle testimonianze delle esperienze estive nelle Filippine e in Madagascar. Presiederà la celebrazione padre Luca Vitali, missionario in Brasile. Aveva 46 anni padre Vitali quando nel 2020 fu inviato nel Paese sudamericano. È in missione presso la sede della Comunità missionaria di Villaregia,



Padre Luca Vitali

presente dal 1996 nella diocesi di Campo Limpo. «Desidero restituire la passione per il volto di Gesù che tante persone, in vocazioni diverse e creative, mi hanno trasmesso. Vorrei restituire la gioia di poter scrutare le Scritture per trovarvi una Luce

che dà senso alla vita, a ogni vita» commentava padre Vitali poco prima di partire in missione. L'esperienza concreta lo aiuterà poi a smentire l'immaginario europeo di una confederazione che dietro l'apparente allegria nasconde tante paure, ingiustizie sociali e disuguaglianze. «Eppure, dentro tutte queste contraddizioni della periferia ci si accorge che la strategia dell'amore di Dio è incredibile - commentava già nel dicembre 2022 - . Viene come allora, senza fare rumore e senza l'arroganza dei potenti».

Anche il West Bank risente gli effetti della guerra a Gaza, con un crescendo di violenze e intimidazioni ai danni di molte famiglie, con l'economia ferma dall'inizio del conflitto

Si parta dal linguaggio

Un Natale difficile per le Chiese in Terra Santa. Le testimonianze di alcuni residenti e le indicazioni del patriarca Pierbattista Pizzaballa

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Natale la città vecchia era «deserta» e molte «attività commerciali sono rimaste chiuse» ci scrivono da Gerusalemme alcuni residenti incontrati di persona nel settembre dell'anno scorso, in occasione del viaggio-reportage *8xmillesenzafrontiere*. Anche a Betlemme e Nazareth si respirava un'aria di tristezza «C'era poca gente in giro». Uno specchio di questo tempo: il presepe della Basilica della Natività, con il Bambino nato fra un cumulo di macerie che sostituivano i tradizionali addobbi natalizi. L'invito delle Chiese locali è «a non dimenticare chi soffre: a Gaza e altrove». «Sarà una guerra lunga» commentano. Al clima di sgomento si aggiunge la paura: poiché «la censura è ferrea», meglio «non far domande» che possano mettere «a

«Dovete essere diversi rispetto a noi» è l'appello del cardinale

repentaglio l'incolumità di chi vive a Betlemme e dintorni». Cosa fare dunque per contribuire alla pace? Cosa serve oggi a chi vive in Terra Santa? Il patriarca latino Pierbattista Pizzaballa, fornendo alcune indicazioni, suggerisce di «Evitare di schierarsi pro o contro Israele o Palestina». «Non abbiamo bisogno che voi facciate questo - prosegue - . Lo facciamo già noi». «Abbiamo bisogno invece che ci aiutate a usare un linguaggio diverso - è l'appello del Patriarca - per uscire da questa follia in cui ci troviamo». «Dovete essere diversi rispetto a noi» ribadisce, sottolineando l'importanza della preghiera, della comunicazione e degli

aiuti umanitari. La preghiera «è la prima cosa da fare, la più importante»: non solo a livello «personale» ma anche «nei momenti di preghiera dove la comunità esprime la propria vicinanza». È altrettanto importante la comunicazione, afferma il Patriarca, perché occorre «farsi portavoce, sostenere e parlare di questa realtà non solo nella propria comunità di riferimento, ma anche nei contesti sociali, pubblici e politici». Gli aiuti umanitari: «attraverso gemellaggi e altre forme di supporto tramite Caritas e altre organizzazioni affini» per sostenere le popolazioni «non solo a Gaza ma anche in West Bank» dove «la situazione è drammatica». Se Gaza resta

l'epicentro di una strage, con oltre 20mila morti al 27 dicembre, in West Bank si vive un «rapido deterioramento dei diritti umani». Lo rivela un rapporto

pubblicato lo scorso 28 dicembre dall'Alto commissario per i diritti umani dell'Onu: oltre 4.785 detenzioni arbitrarie - di cui 255 bambini, 123 donne e 45 giornalisti - e 300 omicidi in una cornice di violenza sistematica che si è ulteriormente acuita dopo lo scoppio del conflitto. Numeri già in aumento prima della guerra in corso, quando gli omicidi si erano attestati a 201 superando i 151 dell'anno precedente. Ne risente anche l'economia: più di dodici settimane senza lavoro per oltre 100mila palestinesi che operano in Israele producendo un giro di affari di 5,4 miliardi di euro ogni anno.



Basilica della Natività, Betlemme. Foto Sir / Marco Calvarese

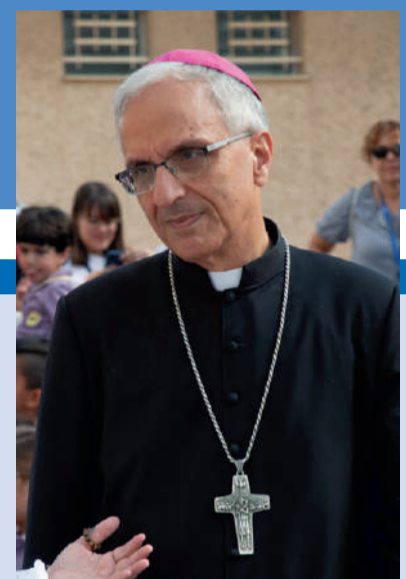
Donazioni, come dare una mano

In questo tempo difficile per la Terra Santa e il Medio Oriente, è possibile sostenere l'impegno delle Chiese realizzando una donazione all'Iban IT 89 B 05 B 05387 12900 00000030436 inserendo la causale "Emergenza Terra Santa". Per quanto riguarda la situazione umanitaria padre Ibrahim Faltas, vicario custodiale in Terra Santa, ha commentato la difficoltà di celebrare l'anno nuovo laddove «il cielo si è illuminato della luce di nuovi missili». Al 31 dicembre 2023 infatti il numero delle vittime è diventato insostenibile: «30.000 morti, 60.000

feriti, si stimano 10.000 persone ancora sotto le macerie». Circa «40.000 bambini sono diventati orfani a causa di questa guerra - osserva - : mi sembrava un numero troppo alto ma le famiglie palestinesi hanno tanti figli ed è un numero realistico perché sono morte tante mamme». «Il 70% delle case sono state distrutte. Un milione e mezzo di persone a Gaza non ha più la casa e non ha più nulla per vivere» afferma padre Faltas, che confessa la difficoltà di rispondere tempestivamente alla sfida umanitaria posta dal conflitto in corso.

L'OPERA

Don Rafic Nahra, vescovo ausiliare di Nazareth. Foto Sir/M.C.



Nazareth, i salesiani educano al dialogo

«Mancanza di lavoro e opportunità per la maggior parte della popolazione sono spesso fonti di violenza» commentava don Rafic Nahra, vescovo ausiliare di Nazareth, in occasione della visita alla Salesian Sisters School nell'ambito del reportage *8xmillesenzafrontiere*. «La scuola accoglie cristiani e musulmani - spiega il presule - l'obiettivo è dare loro la possibilità di convivere con le differenze religiose, che è l'anticorpo per mantenere viva la pace in un contesto ostile». «Spesso c'è la tentazione di accogliere i ragazzi più brillanti e di trascurare quelli più difficili - denuncia il vescovo ausiliare - qui invece si aprono le porte ai più fragili, a coloro che non possono permettersi la retta». Una volta entrati nel cortile dell'Istituto, ci ricevono centinaia di bambini in divisa, prassi ricorrente nel Sud del mondo per far venire a meno le differenze. Erano presenti anche adolescenti desiderosi di costruire nuove relazioni. Danno all'occhio i poster e disegni realizzati dai bambini e affissi nei muri dei corridoi. Contengono frasi di san Giovanni Bosco, citazioni della *Laudato si'* e altri richiami alla cura del Creato. C'è anche una frase di Oscar Romero. Gli studenti sono tutti di Nazareth: un 50% è cristiano, l'altra metà è musulmana. L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità è il punto di forza dell'Istituto e un'attenzione da non sottovalutare nei territori del West Bank, dove la percentuale di disabilità raggiunge il 15%. Attualmente, l'istituto accoglie 1340 alunni dalla materna fino al 12° grado, cioè dai 3 ai 18 anni di età. «È stata fondata nel 1957 con 150 bambini - racconta suor Soead, libanese e da due anni in servizio nell'Istituto - . Erano tempi di guerra e i musulmani cercavano rifugio qui da noi». «L'anno dopo, nel 1958, la scuola accoglierà cento alunni in più allestendo baracche che fungevano da aule perché non avevamo il permesso di costruire». «Oggi invece abbiamo anche delle aule rifugio senza le quali la scuola non avrebbe il permesso di funzionare» spiega la religiosa in riferimento all'ampliamento della scuola realizzato con i fondi dell'8xmille per un totale di 650mila euro. Le autorità governative garantiscono invece una percentuale dello stipendio delle insegnanti: 40% per i docenti delle primarie e 60% per quelli del liceo. A loro viene richiesto di comunicare con l'esempio, perché «un buon insegnante dà buone spiegazioni mentre l'educatore insegna incarnando la propria testimonianza». «Non può che essere così a Nazareth che, nonostante i tempi corrono, resta casa dell'Annunciazione e terra del Verbo che si è fatto carne» come dirà con sano orgoglio don Rafic Nahra prima di salutarci.

Duomo, una rappresentazione di 100mila pezzi di Lego

È esposta da ieri, 6 gennaio, presso l'ex-Diurno Mazzini, una replica del Duomo di Modena costruito con oltre 100mila mattoncini di Lego. Un'opera realizzata dall'artista Giorgio Ruffo, che vi ha dedicato oltre 2mila ore di lavoro. Il Duomo in mattoncini di Lego resterà esposto fino all'11 febbraio; misura due metri e mezzo di lunghezza per 1,10 di larghezza con un peso di circa 150 chili. La composizione è stata realizzata riciclando i mattoncini scartati dai collezionisti, che tuttavia hanno permesso di emulare la varietà di colori che compongono la Cattedrale. L'ingresso all'esposizione è libero e vi si potrà accedere da martedì a venerdì, nelle fasce orarie 9.30 - 13 e 15-19, e da sabato a domenica dalle 9.30 alle 19. La mostra verrà chiusa alle 18 dell'11 febbraio e il ricavo dell'esposizione verrà destinato all'Aseop.



Papa Francesco

«Perché lo Spirito aiuti a riconoscere il dono dei diversi carismi dentro le comunità cristiane» è la preghiera del Santo Padre

Gennaio, le intenzioni del Papa

La rete mondiale di preghiera per il Papa, già apostolato di preghiera, ha pubblicato le intenzioni per il mese di gennaio. Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù io ti offero per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre Tua e della Chiesa, in unione al sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen!». Tutti sono invitati alla preghiera, in particolare per l'intenzione del Papa: «Preghiamo perché lo Spirito aiuti a riconoscere il dono dei diversi carismi dentro le comunità cristiane e a scoprire la ricchezza delle differenti tradizioni rituali in seno alla Chiesa Cattolica». L'intenzione dei vescovi: «Preghiamo perché la scuola, luogo di crescita e di relazione, sappia sostenere il cammino di bambini e ragazzi

che provengono da ogni condizione sociale». L'intenzione del Clero: «Cuore di Gesù, anima e sostieni la paternità sacerdotale nei confronti dei giovani, sul modello di san Giovanni Bosco: che i Tuoi ministri sappiano essere segno del Tuo volto misericordioso e paziente». Tutti sono invitati a recitare, ogni giorno, almeno una decina del Rosario, medicando uno dei Misteri della luce e pregando in particolare per le vocazioni sacerdotali e religiose. Queste le parole di papa Francesco nel video di questo mese, dal titolo «Per il dono della diversità nella Chiesa», e disponibile sul canale YouTube "Il video del Papa": «Non dobbiamo avere paura della diversità dei carismi nella Chiesa. Al contrario, dobbiamo rallegrarci di vivere questa diversità. Già nelle prime comunità cristiane, diversità e unità erano molto presenti e in tensione, per essere risolte in un piano superiore». «Ma c'è di più -

aggiunge il Santo Padre - . Per avanzare nel cammino della fede abbiamo bisogno anche del dialogo ecumenico con i nostri fratelli e sorelle di altre confessioni e comunità cristiane. Non come qualcosa che confonde o crea disagio, ma come un regalo che Dio fa alla comunità cristiana perché cresca come un solo corpo, il corpo di Cristo». Citando l'esempio delle Chiese orientali, caratterizzate da un forte pluralismo, il Pontefice sottolinea come esse abbiano «alcune tradizioni proprie, alcuni riti liturgici specifici, ma mantengono l'unità della fede. La rafforzano, non la dividono». «Se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai motivo di conflitto - l'appello del Pontefice prima di invitare alla preghiera dei fedeli - . Lo Spirito ci ricorda che anzitutto siamo figli amati di Dio. Tutti uguali nell'amore di Dio e tutti diversi».

In cammino con il Vangelo

I domenica T0 - 07/01/2024 - Is 55, 1-11; Da Is 12; 1 Gv 5, 1-9; Mc 1, 7-11

di Giorgia Pelati

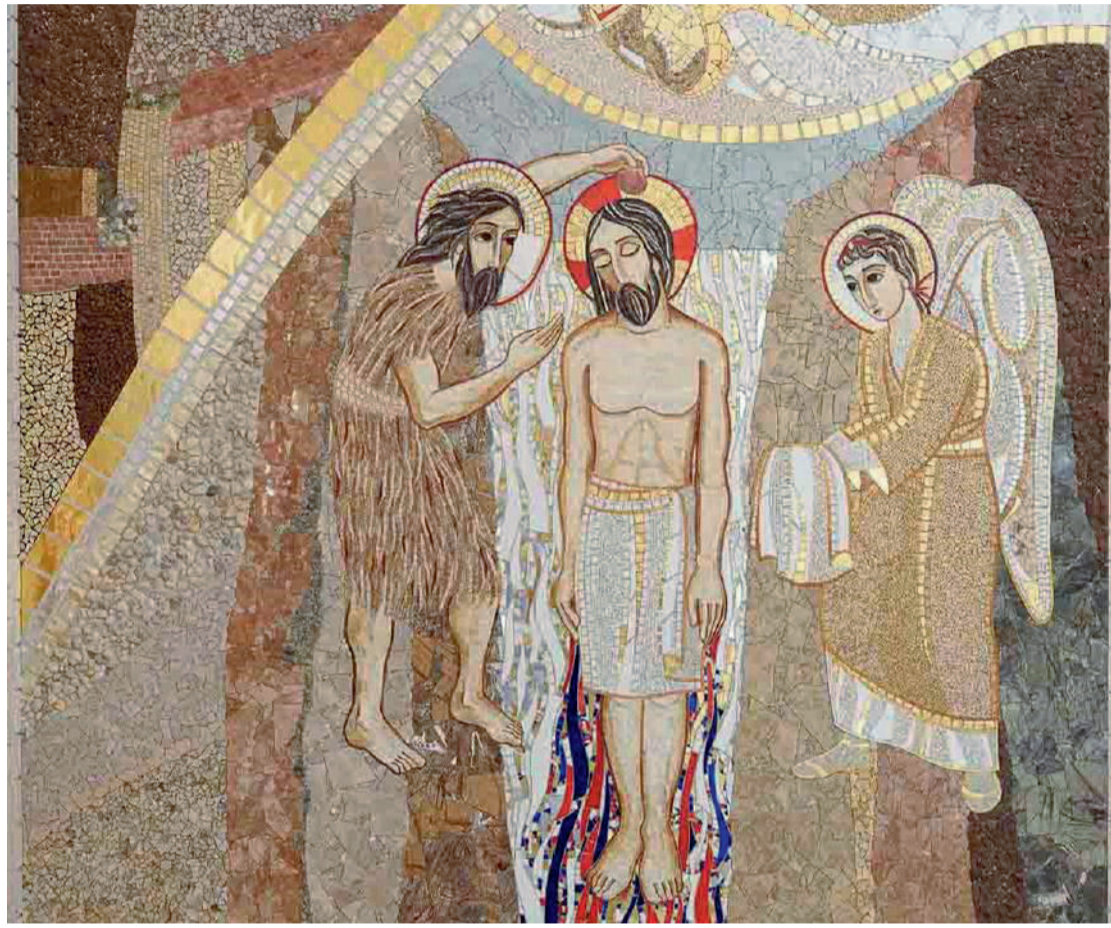
La liturgia celebra oggi il Battesimo di Gesù. Possiamo vedere questo passo della storia della salvezza come un momento in cui Gesù stesso assume una consapevolezza nuova, più chiara e definita, di ciò che sta diventando, del messaggio che sta portando e della missione che sta compiendo. L'evangelista Marco, nel Vangelo di oggi, descrive questo fondamentale passaggio nella vita di Gesù a partire dalle parole di Giovanni Battista, personaggio intenso, profondo e coraggioso, che si rende conto, a modo suo, che Gesù è il Messia. «Viene dopo di me colui che è più forte di me» (Mc 1,7), grida Giovanni alla folla, parlando di Gesù. Ma questo essere forte non è soltanto qualcuno di imponente, non si intende una «voce che grida» più forte di quella di Giovanni, o un uomo più duro o aggressivo, ma colui che è più vigoroso e più saldo. Sappiamo che Gesù, soprattutto nel Vangelo di Marco, non cerca la fama, non grida in mezzo alle piazze, anzi, cerca più il nascondimento, lasciando che sia la gente ad accorgersi come e quando vuole. E questo è parte della sua forza e della sua solidità. Gesù segue un cammino, va al Giordano per essere purificato, secondo il rito di Giovanni, che era nuovo e diverso rispetto alla tradizione tramandata da scribi e farisei. Quindi Gesù sceglie di intraprendere un cammino nuovo partendo dal Battesimo nel Giordano. E proprio lì accade qualcosa di speciale. Quando Gesù esce dall'acqua, dopo esservi stato immerso, vede i cieli separarsi. C'è un altro momento in cui diventa fondamentale la separazione, ed è il momento della creazione, quando Dio crea separando, definendo nuovi confini. Ecco allora che questa metafora dei cieli che si separano possiamo leggerla anche così, un nuovo momento della creazione di Dio. Poi lo Spirito Santo che si posa su di lui come una colomba, e anche qui può

Il Battesimo di Gesù avvia un cammino nuovo per tutti

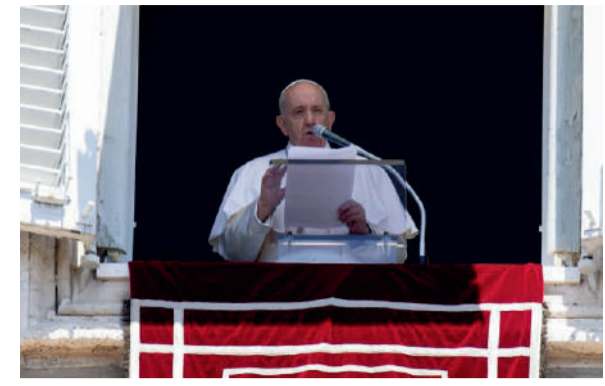
tornarci in mente quello Spirito che nella Genesi «aleggava sulle acque». Lo Spirito Santo sa posarsi con ali delicate su ciò a cui dona vita. E a questo punto dal cielo si genera una voce: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Mc 1,11). Dio manda un messaggio di amore verso Gesù. Nessuno sa chi ha potuto sentire quella voce, soltanto Gesù? Forse Giovanni? Non ci è

dato saperlo, ma in quel momento qualcosa di nuovo è stato definito, è stato delineato: il compiacimento di Dio nella missione di Gesù, in quell'uomo che saprà donare amore ad ogni essere umano. Gesù sente che Dio è contento di lui, è il Figlio amato, colui che ha scelto per il suo progetto di salvezza. Ma non possiamo sapere ciò che Gesù ha

provato nel suo cuore, forse stupore, smarrimento, timore? I versetti successivi, che non leggiamo oggi, raccontano che lo Spirito spinge Gesù nel deserto, in dialogo con Dio, e da lì Gesù si prenderà il tempo per capire, per pregare, per riflettere, per diventare consapevole, un passo alla volta, della missione che Dio ha a lui affidato. E da questa consapevolezza - che egli matura un passo dopo l'altro, un dono dopo l'altro - nasce concretamente il progetto d'Amore di Gesù che si mostra, a ciascuno di noi, Parola di Dio.



La settimana del Papa



Il Santo Padre in occasione della preghiera dell'Angelus del 31 dicembre in Piazza San Pietro, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

«La capacità di stupore, segreto per andare avanti in famiglia»

«C

he cosa dice questo alle nostre famiglie, questo modo di vivere, la storia della Santa Famiglia, povera, ostacolata, con grandi dolori? Ci dice una cosa molto bella: Dio, che spesso immaginiamo stia al di là dei problemi, è venuto ad abitare la nostra vita con i suoi problemi». Ha commentato papa Francesco nell'Angelus di domenica 31 dicembre 2023 tenutosi in Piazza San Pietro in occasione della Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. «Lui ci ha salvato così: non è venuto già adulto, ma piccolissimo; ha vissuto in famiglia, figlio di una mamma e di un papà - sottolinea il Santo Padre -; lì ha trascorso la maggior parte del suo tempo, crescendo, imparando, in una vita fatta di quotidianità, nascondimento e silenzio». «E non ha evitato le difficoltà, anzi, scegliendo una famiglia, una famiglia "esperta nel soffrire", dice alle nostre famiglie: "Se vi trovate in difficoltà, io so che cosa provate, l'ho vissuto: io, mia madre e mio padre l'abbiamo provato per dire anche alla vostra famiglia: non siete soli!". E ancora: «Giuseppe e Maria "si stupivano delle cose che si dicevano di Gesù" (cfr Lc 2,33),

perché non pensavano che ci fossero il vecchio Simeone e la profetessa Anna a dire queste cose». «E voglio fermarmi su questo oggi: sulla capacità di stupore. La capacità di stupore è un segreto per andare avanti bene in famiglia - osserva -. Non abituarci all'ordinarietà delle cose. Sapersi anzitutto stupire di Dio, che ci accompagna. E poi, stupirsi in famiglia». Gettando invece uno sguardo sul mondo, il Pontefice ha ricordato gli episodi di violenza avvenuti a Bokkos - e in alcune zone di Mangu e di Barkin Ladi - in Nigeria, dove dal 23 al 26 dicembre sono stati uccisi oltre 170 cristiani, vittime di persecuzioni. Il Papa ha altresì ricordato l'esplosione di un camion cisterna in Liberia, a 130 chilometri dalla capitale Monrovia, che ha causato 40 vittime. Non è mancato l'appello per la pace in Ucraina e in Terra Santa. Ricordati anche i Rohingya: minoranza musulmana sunnita perseguitata in Birmania. Il Pontefice ha infine ricordato papa Benedetto XVI, a un anno della sua dipartita: «Sentiamo per lui tanto affetto, tanta gratitudine, tanta ammirazione. Dal Cielo ci benedica e ci accompagni. Un applauso a Benedetto XVI!».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

L'Ufficio liturgico diocesano in collaborazione con il Vicariato della Bassa modenese organizza in "laboratorio"

TRE INCONTRI LITURGICI

che si terranno a **SAN FELICE nel Centro don Bosco**
(via Canalino, 912) alle **20,45** precise nei seguenti Mercoledì:

10 gennaio 2024

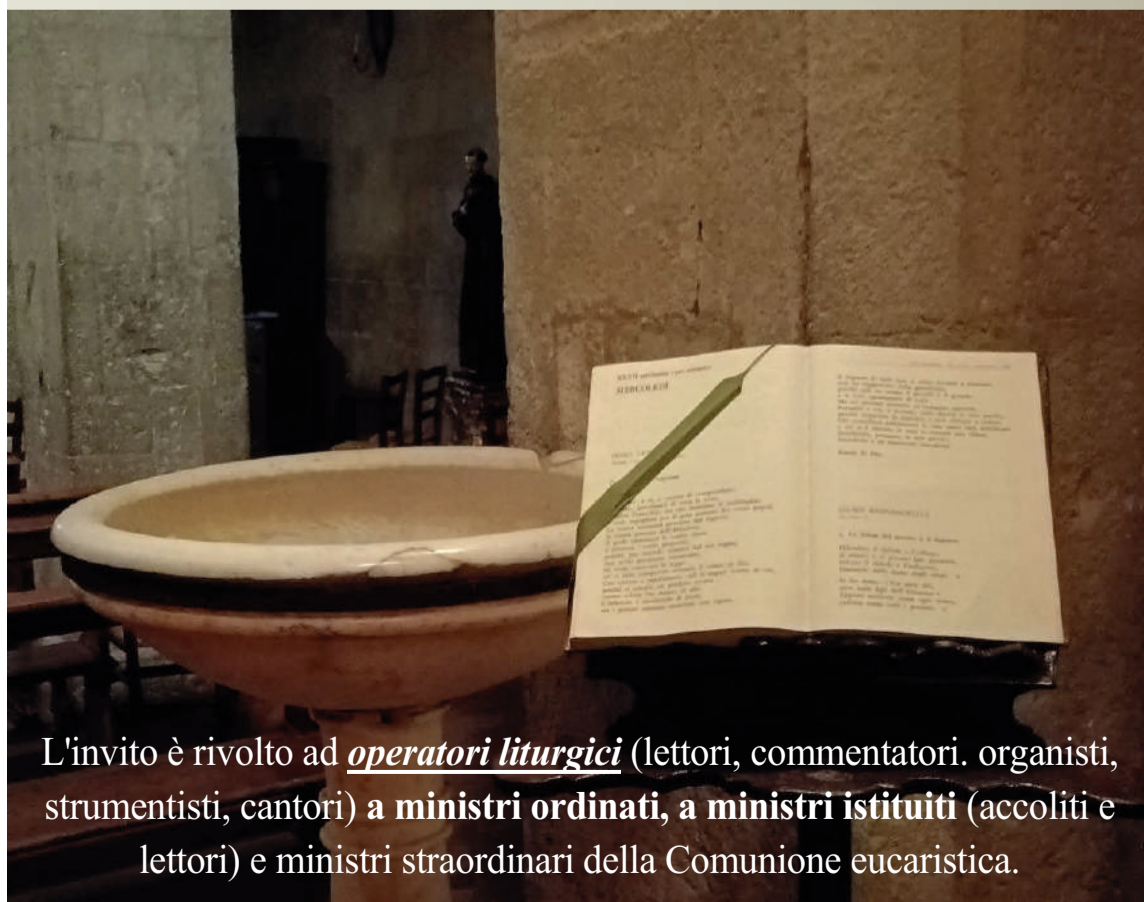
“**Liturgia**: l'esperienza di fede che ci rende credenti”, approfondimento a cura di suor Maddalena Berni

17 gennaio 2024

“Per una chiesa sinodale tutta **ministeriale**”, approfondimento a cura di suor Maddalena Berni

24 gennaio 2024

“**Cantare** è proprio di chi ama: un coro fatto di comunità”, approfondimento a cura di Chiara Colm.



L'invito è rivolto ad **operatori liturgici** (lettori, commentatori, organisti, strumentisti, cantori) a **ministri ordinati**, a **ministri istituiti** (accoliti e lettori) e ministri straordinari della Comunione eucaristica.

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 -
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

